

# Il restauro ottocentesco della Pietà di Sebastiano del Piombo

Frequentemente si torna a parlare delle due grandi opere di Sebastiano Luciani, più noto come Sebastiano del Piombo, conservate al Museo Civico di Viterbo, ma da tempo all'Istituto Centrale del Restauro di Roma.

Ci riferiamo alla «Pietà di Viterbo» (foto n. 1) e alla «Flagellazione», due tavole realizzate dal Luciani (Venezia 1485 ca. - Roma 1547) espressamente per Viterbo, la prima per la basilica di S. Francesco e l'altra per S. Maria del Paradiso.

Portate a Roma all'inizio degli anni '70 per restauri, i due capolavori non hanno fatto più ritorno a Viterbo, nonostante siano stati da tempo restaurati, per le cattive condizioni climatiche del Museo Civico. Recentemente il museo cittadino è stato oggetto di un rilevamento climatico con strumentazioni computerizzate d'avanguardia, condotto dall'E.N.E.A. (Ente Nazionale Energie Alternative) in collaborazione con il Laboratorio di Restauro della Provincia, e protrattosi per oltre un anno. Gli esami hanno confermato la necessità di grossi lavori di deumidificazione per tutto lo stabile, l'ex convento di S. Maria della Verità, per i quali il Comune ha già da tempo elaborato i progetti. La Regione Lazio, cui è demandata la competenza per i Musei di Enti locali, ha annunciato l'avvenuto finanziamento del progetto e pertanto i lavori di ristrutturazione non dovrebbero tardare ad avviarsi.

Quindi, mentre fra tante celebrazioni di centenari nessuno ha notato che nel 1985 ricorreva il 5° della nascita di Sebastiano, il rientro della Pietà e della Flagellazione nella loro sede non dovrebbe più essere un miraggio.

Anche nel secolo scorso, comunque, la Pietà ha sofferto per le cattive condizioni climatiche del luogo ove era ospitata ed è stata oggetto di restauri, conoscendo, come oggi, un esilio romano. Allora a dirigere le operazioni fu un nome illustre della storia dell'arte, il barone Vincenzo Camuccini (1771-1844), esponente di punta del movimento accademico neo-classico romano sviluppatosi sulla scia del David. (1).

Dal fascicolo conservato all'Archivio di Stato di Viterbo, relativo al periodo 1839, nov., 13 - 1862, ag., 21 (2), si apprende che Fra Gaetano M.ª Stabilini, P. Guardiano della Chiesa di S. Francesco, ove si trovava il dipinto, ne consiglia il trasporto a Roma per curarne il restauro.



La Pietà di Sebastiano del Piombo. (Fotoriproduzione di Giancarlo Rossini).

Nella lettera del card. Camerlengo Giacomo Giustiniani del 7 dic. 1839 si legge infatti che ai danni precedenti si sono aggiunti «quelli recativi dalla mala fede e dalla frode dell'estero Pittore, di cui sembra che il P. Guardiano ignori puranche il nome, il quale, profittando del permesso concessogli per copiarlo, prese furtivamente un momento opportuno per dilucidarlo». Si approva quindi che il P. Guardiano abbia, per così dire, sequestrato la tela su cui il Pittore riproduceva il dipinto.

Peraltro lo stesso Fr. Gaetano, in data 17 febr. 1840, chiede al Delegato Apostolico di Viterbo se sia possibile effettuare il restauro in loco «pel timore che nel far l'operazione di distaccarlo dall'Altare, incassarlo, e tradurlo in Roma abbia a soffrire il Quadro detrimento maggiore, e forse rovina», tanto più che analoghe procedure sono state effettuate per «... il ristauro di altra Pittura in tavola

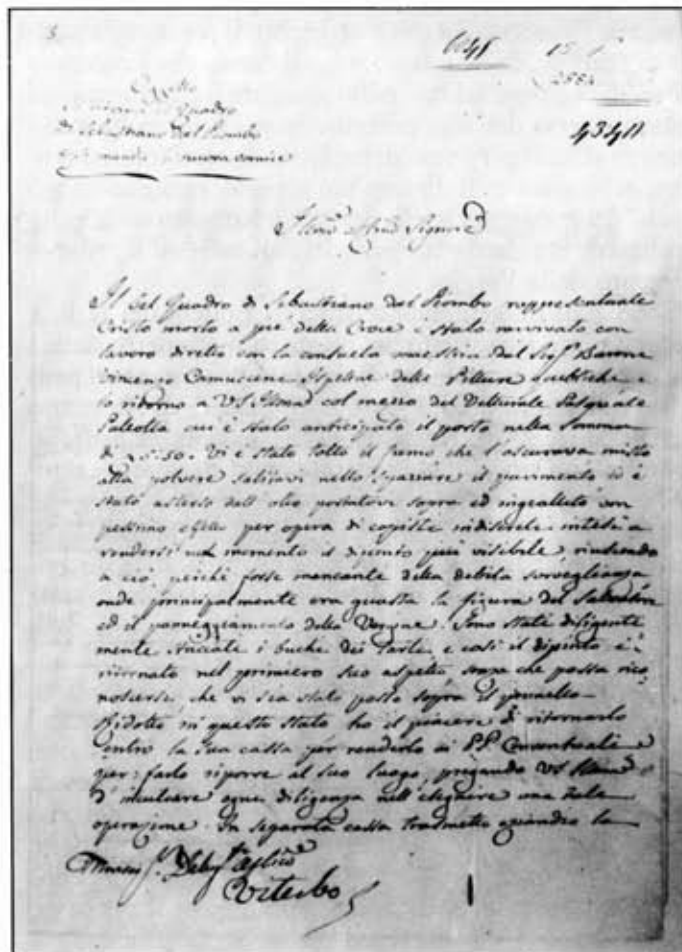
1) I. FALDI, *Museo Civico di Viterbo. Dipinti e sculture dal Medioevo al XVIII secolo*, Viterbo, 1955, pp. 38-40; A.M. CORBO, «Sulla Pietà e Flagellazione di Sebastiano del Piombo», in *Lunario Romano. Rinascimento nel Lazio*, Roma, 1979, vol. IX, pp. 129-136.

2) *Delegazione Apostolica, serie II, parte 2*, b. 786, cc. 175-248.

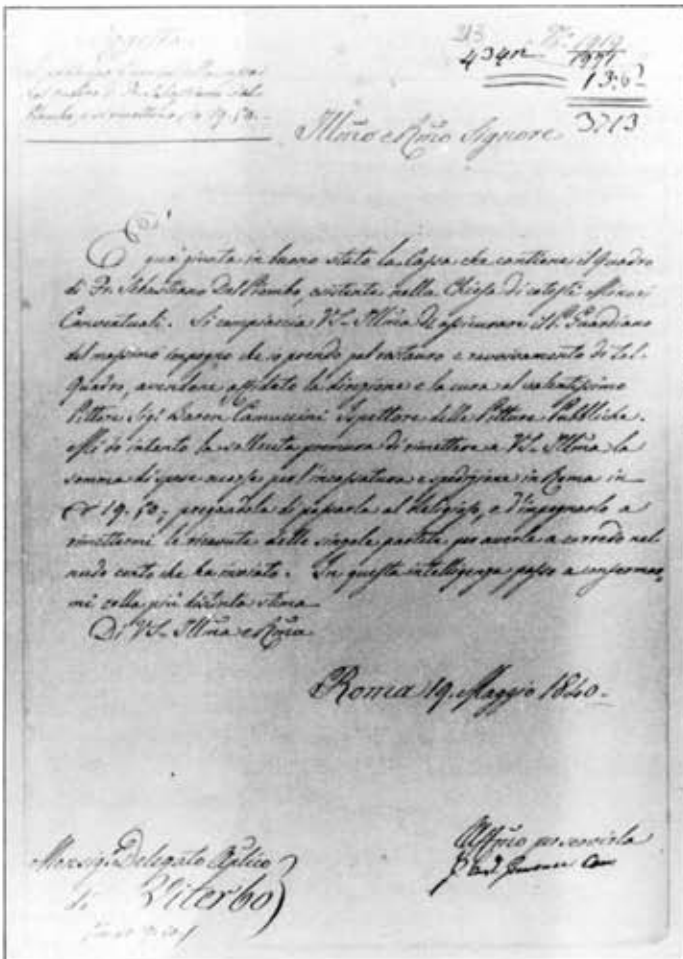
di minor dimensione nella Sagrestia della Collegiata di S. Sisto senza rimuoverla, e a ciò che sento, di alcune pitture nella città di Toscanella, recentemente restaurate...». L'11 apr. 1840, però, arriva al Delegato la comunicazione del Camerlengo «... di far trasportare in Roma, e di affidare alla immediata direzione del sig. Barone Vincenzo Camuccini per il restauro l'insigne dipinto... che..., eseguite appena su di esso le occorrenti riparazioni, verrà prontamente restituito ai loro possessori, ed al luogo dell'attuale suo collocamento.

Ed affinché il Padre Guardiano... deponga ogni timore..., nella esecuzione dell'ordinato trasporto si compiacca Vs. Ill.ma di chiamare un mastro falegname e di ordinarli una cassa ben compatta e forte della grandezza del dipinto libero da cornice. In fondo ad essa verrà collocato il dipinto stesso, ed ivi assicurato e fatto come aderente alla cassa stessa, ponendo tre vite di ferro a fronte che dal di fuori della cassa vadano a penetrare ed unire il quadro in costa, ossia nella grossezza del legno o tavola replicando così la stessa operazione di tre vite per ogni lato. Le quali fermezze lasciando il quadro libero il di sopra del dipinto e il di sotto occuperà così soltanto i lati senza verun nocumento. Quindi postovi il coperchio, vi si noterà parte diritta perché da quel lato soltanto si tenga sopra il carro che dovrà trasportarlo, raccomandando al conduttore di averne tutta la custodia... La quale operazione... sarà eseguito a mie spese....».

Iniziano così le relazioni relative al restauro e ai problemi che esso comporta.



1840, lu. 28 - Lettera del card. Giustiniani concernente il restauro effettuato e il ritorno del quadro a Viterbo. (DA II, pt. 2, b. 786, c. 207). (Fotoriproduzione di Giancarlo Rossini).



1840, mag., 19 - Lettera del card. Giustiniani che partecipa l'arrivo della cassa contenente la Pietà (DA II, pt. 2, b. 786, c. 213). (Foto riproduzione di Giancarlo Rossini).

Dalla relazione del Padre Guardiano in data 6 mag. 1840 si apprende che «Sabato giorno 9 sarà consegnata la cassa, e lunedì giorno 11 corrente sarà in Roma» e che egli stesso avrebbe voluto recarsi a Roma per chiedere all'E.mo Sig. Cardinale «di compier la sua generosa bontà con fare al Quadro nel suo altare una cornice od ornato di cui manca al presente» e, non potendo, prega il Delegato Apostolico di Viterbo d'intercedere allo stesso scopo. Del 19 mag. 1840 (foto n. 2) è la lettera di riscontro del cardinale: «E qua giunta in buono stato la cassa che contiene il quadro di Fr. Sebastiano del Piombo, esistente nella chiesa di co-testi Minori Conventuali. Si compiacca Vs. Ill.ma di assicurare il P. Guardiano del massimo impegno che io prendo pel restauro e ranvivamento di tal quadro, avendone affidato la direzione e la cura al Valentissimo Pittore Sig. Barone Camuccini Ispettore delle Pitture Pubbliche».

Egli prega inoltre il Delegato Apostolico di far sí che il religioso invii tutte le ricevute delle singole spese - presenti infatti nel fascicolo - occorse per il trasporto.

In un'altra lettera del camerlengo, del 28 lu. 1840 (foto n. 3), si legge: «Il bel quadro di Sebastiano del Piombo rappresentante Cristo morto a pié della Croce è stato ravvivato con lavoro diretto con la consueta maestria del sig. Barone Vincenzo Camuccini Ispettore delle Pitture pubbliche e lo ritorno a Vs. Ill.ma col mezzo del Vetturale

Pasquale Pallotta cui è stato anticipato il porto nella somma di scudi 5:50. Vi è stato tolto il fumo, che l'oscurava misto alla polvere salitavi nello spazzare il pavimento, ed è stato asterso dell'olio portatovi sopra ed ingiallito con pessimo effetto per opera di copisti indiscreti intesi a rendersi nel momento il dipinto più visibile, riuscendo a ciò perché forse mancanti della debita sorveglianza onde principalmente era guasta la figura del Salvatore ed il pannello della Vergine.

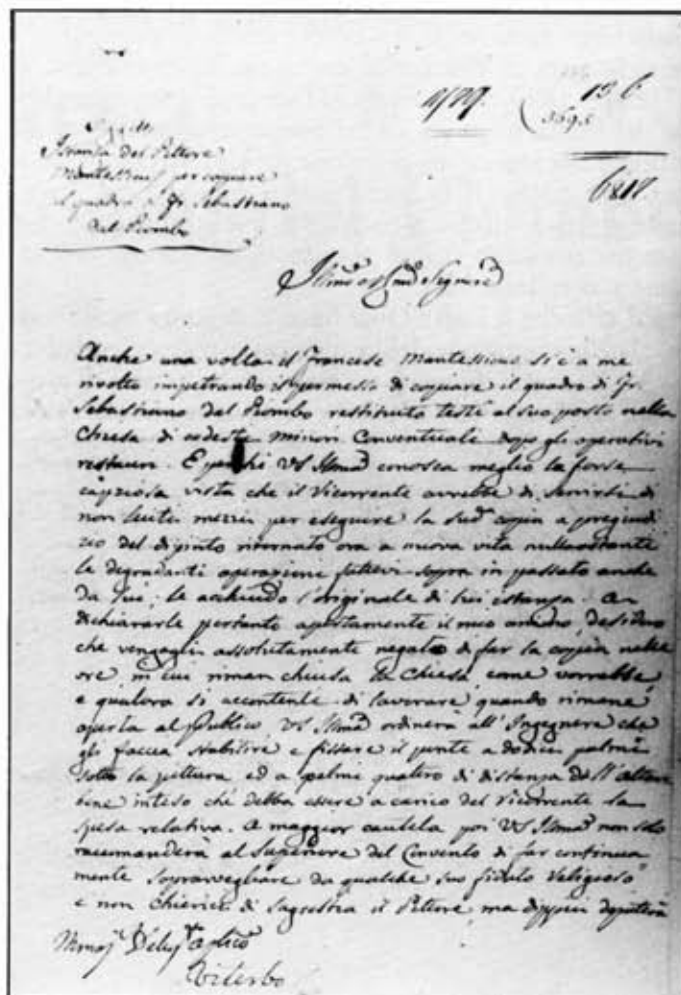
Sono stati diligentemente stuccati i buchi dei tarli, e così il dipinto è ritornato nel primiero suo aspetto, senza che possa riconoscersi, che vi sia stato posto sopra il pennello. Ridotto in questo stato ho il piacere di ritornarlo entro la sua cassa per renderlo ai PP. Conventuali per farlo riporre al suo luogo... In separata cassa trasmetto eziandio la nuova deliberata cornice. Affinché peraltro l'usate cautele siano perseveranti nel loro effetto, e non si riproducano i danni, che hanno ora dovuto ripararsi, si compiacca Vs. Ill.ma ordinare ai religiosi, che il quadro resti coperto da una cortina verde da rimuoversi a richiesta degli amatori che bramano osservarlo, e che resta ad essi inibito di ammettere alcuno a farne copia, senza la preventiva licenza di Vs. Ill.ma cui prego caldamente che nell'osservarla, si assicuri di una esatta sorveglianza, la quale non sia affidata ad inservienti mercenarij della Chiesa, i quali preferendo un piccolo guadagno alla conservazione del quadro, lasciano che sieno lucidati, uniti e maltrattati in molte maniere. E siccome il Pittore Montessuy insiste per continuare la sua copia, potrà Ella accordargliene il permesso facendogli rendere la tela sequestrata e prescrivendo le più rigorose cautele».

Ma il dipinto durante il trasporto subisce alcuni danni, per ovviare ai quali il card. Giustiniani invia il pittore Giovanni Regis, che ne aveva curato il restauro: «tanto è stato di rammarico il danno, che il medesimo ha sofferto nel manto della Vergine per la pressione del coperchio della cassa, ove è stato rinchiuso per viaggio... spedisco ed accompagno col presente foglio il Pittore Giovanni Regis, cui il sig. Baron Camuccini... ha dato le necessarie istruzioni» (1840, ag., 31).

Nel frattempo i PP. Conventuali avevano aderito alla richiesta degli esperti di porre il dipinto su quell'altare che sino ad allora era stato del Cristo morto e il pittore Montessuy chiede nuovamente il permesso di riprodurre l'opera, permesso che gli viene accordato (foto n. 4) a condizione che sia sorvegliato e che «si accontenti di lavorare quando [la chiesa] rimane aperta al pubblico... a dodici palmi sotto la pittura, ed a palmi quattro di distanza dall'altare... sotto tali condizioni e cautele potrà farsi ad esso rendere la tela, che avevagli sequestrato il P. Guardiano...» (1840, sett., 29).

Termina qui il carteggio riguardante il restauro.

Il 31 ag. 1851, il Ministro del Commercio, Belle Arti, Agricoltura ed Industria, informato dal commendatore Agricola e dal cav. Minardi sul cambiamento di altare, ef-



1840, sett. 29 - Prese le dovute cautele, si accorda al pittore Montessuy il permesso di riprodurre l'opera (DA II, pt. 2, b. 786, c. 186) (Fotoreproduzione di Giancarlo Rossini).

fettuato a causa dell'umidità e delle aumentate dimensioni del quadro arricchito dalla cornice in oro zecchino, chiede che venga ricollocato al posto originario, definendo quello attuale «inosservato e negletto».

In merito a ciò l'8 sett. 1851 il P. Guardiano risponde, facendo notare, tra l'altro, che «dalle otto al meriggio, dal meriggio all'Espero [quell'altare] risplende della vera luce. Per non dire perciò che i deputati sig. comm. Agricola e cavaliere Minardi sbagliarono nel pensiero di traslocarlo all'antico posto, conviene credere che venissero ad osservarlo in una ora poco adatta».

Peraltro, in data 18 ag. 1862, il Ministro comunica al Delegato Apostolico di Viterbo: «Amando però di essere fatto certo, se il luogo ove era pel passato il suddetto pregevole dipinto fosse stato umido o tale da recargli danno, La prego d'interpellare codesta Commissione Ausiliare di Belle Arti, e notificarmene il relativo discarico».

Ma qui la pratica si ferma.

Maria Grazia Franceschini